



## SPARLAMENTO IL BLOG DI MASSIMILIANO LENZI

## Il format televisivo del premier

C'è la Lega Nord che sogna l'imboscata sui temi etici per affondare il Governo, che comunque non affonderà, vista la mancanza di alternative. C'è Beppe Grillo che pratica il pugno duro, espelle i dissidenti, quelli che criticano, e mette in guardia sull'immigrazione, mentre nella sua linea di navigazione il Governo Renzi, proprio dall'immigrazione e da politiche in-

clusive, sembrerebbe voler ricominciare. La sfida politica mai come in queste ore si è stiracchiata tra realismo e comunicazione, tra riformismo possibile e intransigenza. Certo, Renzi, le sue intenzioni le ha messe in video chiare: punta al ceto medio, moderato e silenzioso. Seduto lì, sopra una poltrona bianca, domenica scorsa, tra le luci blu della televisione del pome-



riggio di Barbara D'Urso, regina della domenica di Canale 5. Lei, a fargli domande su cosa farà il Governo e su come andrà la legge di Stabilità. In fondo la rivoluzione pop di Matteo Renzi sta tutta - sin dai suoi esordi da rottamatore - nel rapporto con la televisione. Da quando siede a Palazzo Chigi, soprattutto negli ultimi tempi, il format che Renzi sta scrivendo in tv appare sempre più evidente. Vado dove posso parlare a gente

disinteressata alla politica, più che dove posso dibattere. La scelta di andare dalla D'Urso, poi, mostra una chiara attenzione ad una platea di pubblico non tradizionale per un leader del Partito democratico, donne ed uomini che anzi pare più probabile che in passato abbiano votato a destra. Basterà ad allargare il consenso del Governo? Ma soprattutto quello del leader Renzi, ad un pubblico non di centrosinistra? Una domanda cui non è facile rispondere ma

che incarna il cuore della sfida politica dell'ex sindaco di Firenze. Una sfida che questa settimana passerà - oggi e domani - dal vertice importante del Consiglio d'Europa e, nel fine settimana, dalla sfida della tre giorni della Leopolda 5. Un sequel, l'ennesimo, del sogno renziano: fare del Partito democratico una formazione a vocazione maggioritaria. Un po' come Rocky, che anche alla quinta replica stendeva tutti. Comunque.

Massimiliano Lenzi

**Legge Stabilità.** Governo sposta pagamento assegni dal primo al 10 del mese. Protestano i sindacati

# Pensioni posticipate Ennesima beffa per anziani

Neanche una settimana fa il ministro del Lavoro Poletti aveva assicurato che nella legge di stabilità non erano previsti "nuovi interventi sulla previdenza". E data la situazione di consolidato disagio nel settore, non c'era ragione di non credergli. Aveva già fatto abbastanza danni la riforma Fornero che solo pensare ad un nuovo intervento sarebbe stata pura follia. Eppure, evidentemente, la tentazione di vessare i pensionati e i lavoratori in procinto di andare a riposo è troppo forte per opporre una ragionevole resistenza. E' così che deve aver preso la residenza nella legge di stabilità l'idea (ma

sarebbe più giusto dire l'idiozia) di spostare il pagamento delle pensioni dal primo al 10 del mese. Una proposta "inaccettabile" per i sindacati dei Pensionati di Cgil Cisl e Uil, "un vero e proprio accanimento - dicono Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima - nei confronti degli anziani". Difficile dargli torto. "Il Governo - affermano i tre segretari - non ha previsto per loro alcun tipo di aiuto e di sostegno ma ha pensato come complicargli ulteriormente la vita. È semplicemente inaccettabile. Ci domandiamo cosa abbiano fatto di male i pensionati e gli anziani per essere trattati così". Se lo domanderanno an-

che i pensionati che tra il primo e il 10 del mese generalmente pagano le bollette e altre spese anelastiche con l'assegno dell'Inps. In particolare quelli che prendono meno di mille euro al mese, che sono 6,8 milioni, e ancor di più quelli che ne prendono meno di 500 di euro mensili, che sono 2,1 milioni di persone anziane. C'è da sperare che nei prossimi giorni il Governo aggiusterà il tiro, se vuole evitare la riprovazione generale. Resta il fatto che così come era criticabile l'improvvisazione del Governo Monti, nel caso della riforma Fornero, è altrettanto criticabile la frettosità del Governo

Renzi. "Non si può incidere sulle consuetudini di tanti pensionati che da anni ricevono l'assegno previdenziale il primo giorno del mese. E' davvero incomprensibile - afferma il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan - questa decisione estemporanea del Governo di spostare al dieci di ogni mese il pagamento delle pensioni, senza nemmeno considerare gli effetti negativi che una scelta del genere può comportare per milioni di pensionati". "Sarebbe stato più logico - aggiunge - scegliere di pagare tutte le pensioni il primo del mese in modo da armonizzare i pagamenti. Per questo - conclude Furlan - vorremmo

capire qual è la ratio di questo provvedimento che rappresenta l'ennesima beffa per una categoria come i pensionati già penalizzati dalla mancata rivalutazione delle pensioni e dalla scelta del Governo di non erogare, proprio a loro che sono i più bisognosi, il bonus di tanta euro previsto per i lavoratori dipendenti". Sarà certamente un nostro limite, ma di ratio in questa decisione non si vede neppure l'ombra. A meno che la situazione dei conti pubblici non sia così disperata da spingere il ministro dell'economia ad erogare con ritardo le pensioni per ragioni indicibili. Ma non può essere, perché in questo caso non si spiegherebbe la

spesa in deficit prevista nel ddl stabilità e soprattutto l'ostinazione a non operare alcun prelievo di alcun genere e di alcuna entità sui grandi patrimoni che restano intonsi e indisturbati a fronte del raddoppio del prelievo sui fondi pensione (dall'11,5 al 20% peraltro retroattivo dal 2014) e sulle casse di previdenza (dal 20 al 26% dal 2015). Soldi dei lavoratori, destinati a rendere meno povera la vecchiaia, quelli della previdenza complementare, che vengono tassati e ritassati. Creando così anche le premesse di un tracollo delle casse di previdenza (prospettiva peraltro non lontana per alcuni istituti) che presto o tardi si rifletterebbe sull'Inps e indebolendo la seconda gamba del sistema previdenziale dopo aver ripetutamente segato la prima con le varie riforme passate. Scelte davvero difficili da comprendere, che non rispondono ad alcuna logica se non a quella dettata dalla disperazione o all'improvvisazione sistematica (tutt'altro che lucida) alla Jimi Hendrix.

Francesco Gagliardi

**Audizione dei sindacati** in Commissione lavoro della Camera

## Jobs act, la Cisl insiste: più risorse per gli ammortizzatori sociali

Di questi tempi c'è un'unica sede in cui le parti sociali sono messe nelle condizioni di esprimere le proprie opinioni e considerazioni: e sono le commissioni Lavoro di Camera e Senato. E proprio a Montecitorio ieri audizione dei sindacati sul Jobs act. La Cisl non ha perso occasione per rilanciare la necessità del dialogo con il Governo, presentando un documento del Dipartimento mercato del lavoro sui nodi aperti della riforma. In particolare viene sottolineata l'urgenza di aumentare le risorse per gli ammortizzatori sociali. Luigi Sbarra ha spiegato che occorre proseguire sulla strada dell'universalizzazione delle tutele in costanza di rapporto di lavoro. Non uno slogan, ma una opzione chiara da declinare con misure concrete e soprattutto con adeguate coperture finanziarie. **Tutele in costanza di rapporto di lavoro** Apprezzata l'intenzione di razionalizzare in diversi modi l'utilizzo della cassa integrazione, nonché il rilievo dato ai contratti di solidarietà, come d'altra parte richiesto dalla Cisl. Preoccupazione invece sia per la revisione dei limiti di durata che per la cancellazione della cassa integrazione per cessazione di attività, situazione in cui vanno fatti salvi i casi in cui siano state avviate procedure per l'acquisizione da parte di un nuovo proprietario. Ma il punto centrale, per la Cisl, è quello relativo all'ambito di applicazione: va chiarito cosa si intenda quando si fa riferimento, senza precisare meglio, alla "revisione dell'ambito di applicazione della

cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui alla legge n. 92/2012". Finché non sarà completata l'estensione delle tutele alle aziende e settori scoperti, va finanziata la cig in deroga. **Tutele in caso di disoccupazione** Per quanto riguarda gli interventi di rimodulazione dell'Aspi, la Cisl è contraria all'introduzione di massimali sulla contribuzione figurativa, a meno di non riferirsi a retribuzioni particolarmente elevate. Soprattutto il testo non contiene alcun riferimento all'aumento delle durate dell'Aspi, che la Cisl chiede di allungare per tutti i lavoratori, indipendentemente dall'età, almeno a 24 mesi. **Delega al Governo in tema di politiche attive e servizi per l'impiego** La Cisl condivide la scelta di avviare, finalmente, un percorso di profonda rivalutazione dei servizi per l'impiego, che nel testo del disegno di legge sono 'arricchiti' da due nuovi strumenti operativi rappresentati dal 'fascicolo elettronico unico e dalla bilateralità. E' positivo il nuovo modello di "governance" che dovrebbe puntare ad omogeneità e coordi-

namento dei servizi per il lavoro, che potranno essere meglio realizzati attraverso la prevista creazione di un'Agenzia nazionale, "in armonia con gli altri livelli istituzionali. Resta indispensabile la definizione di investimenti a tutti i livelli che potenzino le risorse finanziarie, umane e strumentali per una effettiva funzionalità dei centri per l'impiego. **Delega al Governo in tema di tipologie contrattuali e rapporti di lavoro** Resta lo scetticismo della Cisl circa la reale capacità di nuovi interventi sulla flessibilità del lavoro di creare occupazione. L'obiettivo è quello di spostare occupati da contratti meno tutelati e precari a contratti meglio tutelati. "Rispetto al testo originario, non è stata invece modificata la parte relativa al contratto a tutele crescenti, che si limita ad indicare l'introduzione di questo nuovo istituto senza esplicitare quali saranno le tutele. La Cisl chiede che a fronte dell'introduzione del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che deve restare circoscritto ai nuovi assunti, venga superato il ricorso ad alcuni contratti che danno luogo a frequen-

ti abusi, a partire dalle forme di lavoro autonomo utilizzate in sostituzione del lavoro dipendente, come l'associazione in partecipazione e le collaborazioni coordinate e continuative, e venga realizzato un contrasto serio ed efficace all'utilizzo delle false partite Iva. Nello specifico del nuovo contratto a tutele crescenti per la Cisl è necessario: che la reintegra in applicazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori resti inalterata nei casi di licenziamento illegittimo di tipo discriminatorio e disciplinare; che l'art.18 in caso di licenziamenti economici non si applichi solo per un primo periodo, ben definito, durante il quale la reintegra dovrà essere sostituita da un'indennità economica adeguatamente maggiorata rispetto a quella attuale; che al lavoratore eventualmente licenziato nel periodo di non vigenza dell'art.18 sia offerta una concreta opportunità di riqualificazione professionale, anche attraverso specifico voucher. La parte relativa al salario minimo, pur con qualche ambiguità nella formulazione, recepisce in parte le proposte Cisl, riferendosi ai soli ambiti non coperti da contrattazione collettiva. Il riferimento alle co.co.co. risul-

ta però non coerente con l'annuncio che queste dovrebbero essere tra le tipologie contrattuali da eliminare. La formulazione deve invece riferirsi agli iscritti alla gestione separata con caratteristiche di monocommittenza. Gli interventi sul demansionamento e sui controlli a distanza, per garantire l'equilibrio tra le esigenze organizzative aziendali e le necessarie tutele per i lavoratori, dovrebbero vedere uno spazio per la contrattazione aziendale. **Delega al Governo in tema di semplificazione degli adempimenti in tema di lavoro** La Cisl ritiene positive le semplificazioni. Si dovrà tuttavia porre particolare attenzione sui temi, più delicati, delle sanzioni, del libretto formativo e delle dimissioni. In particolare, sul contrasto alle dimissioni in bianco, andrà valutato il decreto delegato di attuazione. **Delega al Governo in tema di maternità e conciliazione vita-lavoro** E' condivisibile il percorso di ricognizione delle prestazioni di maternità, al fine di estendere il sistema di misure esistenti, ma non si è colta l'occasione per inserire uno strumento universale di tutela "come livello essenziale svincolato da requisiti contrattuali, reddituali o contributivi. Del tutto condivisibile un incentivo volto alla contrattazione specifica di misure di conciliazione. Interessante infine la volontà di fornire una cornice legislativa al fenomeno della cessione delle ferie, ma la gestione va affidata alla contrattazione.